

L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati dell'Emigrazione di Udine, Belluno e Vittorio

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Posta N. 20



Con la fratellanza il benessere
Col benessere la redenzione morale
Coll'organizzazione la dignità del lavoro
Col doveri e col diritti la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1

Gratis per tutti gli iscritti

Conto corr. con la posta

Udine, 1912

Anno VII. - N. 6

IL CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE

La Legge sull'emigrazione — Istituito presso il Commissariato Generale dell'Emigrazione un Consiglio dell'emigrazione il quale deve essere udito nelle questioni più rilevanti relative all'emigrazione e negli affari (sempre riguardanti l'emigrazione) di competenza di più ministeri.

Colle variazioni portate dalla ultima riforma della legge sull'emigrazione il Consiglio è costituito da 23 membri e cioè: i 6 membri della Commissione di vigilanza sul fondo dell'emigrazione, 6 delegati dei ministeri dell'interno, della guerra, dell'istruzione pubblica, della marina, dell'agricoltura; il Commissario generale dell'emigrazione; il Direttore dell'ufficio del lavoro di Roma; il Direttore generale del Banco di Napoli; di tre membri nominati per decreto reale, su proposta del Ministro degli esteri, fra i cultori delle discipline aventi attinenza coll'emigrazione; di due rappresentanti degli istituti di assistenza; di un rappresentante la confederazione del lavoro; di un rappresentante della lega nazionale delle cooperative; di un rappresentante la federazione delle società di mutuo soccorso.

A titolo di notizia ricorderemo che questi sei ultimi membri in rappresentanza delle rispettive istituzioni sono: l'on. *Angiolo Cabrini* (per l'assistenza laica) e l'on. *Baslini* (per l'assistenza cattolica); e on. *Felice Quaglino*, geom. *Vittorio Cella* e sig. *Gandolfi Raffaele*.

Le sedute del 22-23-24 giugno

Il Consiglio rinviato dalle nomine dei rappresentanti diretti delle associazioni operaie fu riunito nelle tornate del 22-23-24 giugno. Presenti 21 membri.

I lavori vennero inaugurati da S. E. il Principe di Scalo sottosegretario di stato per gli affari esteri.

L'ordine del giorno portava:

1. *Proposta di un contributo per l'erigendo ospedale di New York e per l'ampliamento dell'ospedale Cristoforo Colombo pure in New York.*

La discussione fu amplissima e occupò un'intera seduta. Emerse che a New York uno spedale italiano non è proprio indispensabile perchè i nostri connazionali vengono ricoverati con loro piena soddisfazione nei molti ospedali della città; che le 300 mila lire prestate nel 1907 per l'erezione di uno spedale italiano si possono considerare perdute, che anche senza il contributo del Commissariato la colonia italiana è in grado di costruire o ampliare gli ospedali in oggetto.

Su proposta dell'on. Cabrini venne all'unanimità votato un ordine del giorno, precedentemente presentato dall'on. Turati, col quale si dichiara che il fondo per l'emigrazione non deve spendersi in opere di beneficenza soprattutto dove queste sono organizzate e si commette alla intelligente solerzia del Commissariato di presentare ad una riunione plenaria un

piano organico di azione del Consiglio dell'emigrazione.

1. *Ricoveri per gli emigranti.*

La questione della costruzione ed esercizio dei ricoveri per gli emigranti per i porti di imbarco di Napoli, Palermo e Genova venne ripetutamente discussa dal Consiglio fin dal 1903, ma le discussioni si susseguirono senza venire ad una decisione. Il Commissariato desiderava che il Consiglio si pronunciasse su queste soluzioni: a) costruzione ed esercizio diretto da parte Commissariato; b) consorzio dei vettori per la costruzione e l'esercizio di Asili affidati ad un concessionario a determinate condizioni.

La discussione occupò due sedute e si addivenne alle seguenti conclusioni: I ricoveri saranno esercitati direttamente dal Commissariato in regime di monopolio e gli asili saranno costruiti senza impegnare il patrimonio del fondo dell'emigrazione.

2. *Nomina del Comitato permanente.*

Nella seduta del 24 si procedette alla elezione del Comitato permanente composto di cinque membri, di cui uno per diritto è il Commissario generale.

Il Comitato permanente è convocato dal Commissario generale ed è chiamato — art. 7 del Regolamento approvato con R. Decreto 9 agosto 1911 n. 1086 — a dare il suo parere:

a) sulle domande di maggior rilievo per arruolamento di emigranti; b) sulla nomina e destinazione di funzionari all'estero e sulle missioni speciali all'interno e all'estero a persone estranee al Commissariato;

c) sulla revisione annuale delle patenti di vettore;

d) sulle altre questioni di carattere urgente o di speciale importanza che il Commissario generale creda opportuno di sottoporgli.

Il presidente sen. *Bodio* presenta una lista di nomi che non poteva raccogliere i suffragi dei rappresentanti le organizzazioni. Di fatto il cons. *Cella* osservò che se pure i convenuti nella seduta del 22 nel dare incarico al presidente di compilare la lista non avevano fissati i criteri per la scelta, pure nella seduta stessa il rappresentante del governo aveva rilevato come il nuovo Consiglio avesse una notevole importanza perchè vi erano direttamente rappresentate le classi operaie e le correnti emigratorie.

Ora nella lista presentata non si teneva al conto delle nuove forze del Consiglio mentre che dei tre membri del gruppo degli studiosi ben due erano designati. Propose quindi che si riparasse all'ingiustizia includendo almeno un rappresentante delle classi operaie.

Ne nacque una vivace discussione col presidente, dimostratosi eccessivamente tenero per la riuscita inte-

grale della sua lista. Intervenne nobilmente anche l'on. *Rossi* pregando i colleghi a sostituirlo nella lista nel senso voluto dal *Cella*, il quale vide la sua preposta appoggiata anche dal Comm. *Mortemartini* presidente dell'Ufficio del Lavoro.

La votazione diede il seguente risultato *Cabrini* voti 17; *Bodio* 16; *Rossi* 15; *Sansone* 11; *Quaglino* (non eletto) 9.

L'on. *Rossi* insiste nel non voler accettare la carica e per la designazione dell'on. *Quaglino*, ma il cons. *Gandolfi* lo ringrazia a nome delle organizzazioni e lo prega a rappresentarle in seno al Comitato.

L'on. *Pantano* chiude l'incidente affermando che la votazione ha indicato con quali criteri si dovrà formare la lista in altra occasione e si associa al *Gandolfi* nel raccomandare all'on. *Rossi* di non insistere nel suo proposito.

Se la votazione non ha dato ragione ai rappresentanti delle associazioni operaie ha loro data la soddisfazione di veder il loro buon diritto propugnato da altri influenti colleghi scevri da pregiudiziali politiche. E' da notarsi poi che se l'on. *Cabrini* fosse stato presente a questa ultima seduta quasi certamente l'on. *Quaglino* sarebbe riuscito eletto.

Abbiamo riportato coi maggiori dettagli questa discussione perchè di notevole importanza per le classi operaie e per togliere ogni valore morale a questo ingiustificato precedente.

Un agente d'emigrazione clandestina

Certo ing. *Smeraldi* oriundo di Bologna aveva iniziato pratiche coll'Ufficio di Collocamento di Udine per avere 200 operai fra minatori, cava-pietre e manovali da addibirsi ai lavori in corso a Rio Claro e Acqua Fria presso *Rio Janeiro* (Brasile). Le condizioni di salario e di viaggio erano discrete.

Come al solito però l'Ufficio di Collocamento prima di impegnarsi definitivamente si rivolse a mezzo del locale Segretariato d'Emigrazione, al Commissariato Generale di Roma per sentirne il parere.

Con telegramma odierno il Commissariato rispondendo avvertiva che contro il detto *Smeraldi*, pendono già due processi innanzi a tribunali svizzeri e italiani per violazione della legge sull'emigrazione, che la *Tranvaaj Light and Power Company*, di cui è il mandatario, non è stata autorizzata ad arruolare operai in Italia, che infine le località di Rio Claro e Acqua Fria dove gli operai nostri dovrebbero recarsi sono malsane e vi infieriscono malattie infettive.

Si pongono quindi in guardia tutti gli emigranti contro gli adescamenti e le belle parole di questo signore che odorato il vento infido ora trovasi a Trieste; coloro poi che avessero avuto dallo stesso incarico di arruolare operai si astengano dal farlo perchè sarebbero severamente puniti dalla legge.

Per chi emigra negli Stati Uniti o nel Canada

Avviene spesso volte che gli emigranti all'arrivo agli Stati Uniti vengano respinti per mancanza di danaro.

Non è stabilito per legge quanto danaro un emigrante agli Stati Uniti debba portare con sé. Il Canada richiede che ogni emigrante abbia con sé almeno venticinque dollari d'estate e cinquanta dollari nei mesi d'inverno.

Questo può essere un buon criterio anche per l'emigrazione degli Stati Uniti. La miglior cosa che può fare l'emigrante, partendo dall'Italia, è di consegnare prima di andare a bordo il denaro italiano al Banco di Napoli, ritirando un assegno (*check*) che gli viene poi subito convertito in denaro americano all'arrivo ad Ellis Island. E' questo anche il miglior modo per aver un cambio sicuro.

— Vista l'indifferenza con la quale le autorità competenti rilasciano e seguitano a rilasciare passaporti alle vedove con figli, prediamo indispensabile riprodurre integralmente la circolare N. 209 del R. Commissariato Generale dell'emigrazione che serve a regolare la immigrazione negli Stati Uniti a siffatta categoria di emigranti:

« Si richiama l'attenzione delle Autorità del Regno su di un grave inconveniente che si verifica molto di frequente nei porti di sbarco degli Stati Uniti, relativamente all'ammissione nel territorio federale delle immigranti vedove coi figli, sebbene munite di passaporto ed atto di espatrio e di garanzia rilasciato a loro favore da parenti ed amici stabiliti in America che le chiamano presso di sé.

In conseguenza dell'applicazione restrittiva data alle norme vigenti sull'immigrazione negli Stati Uniti, le Autorità federali sogliono non ammettere allo sbarco le immigranti vedove con figli se non dopo un accuratissimo esame, caso per caso, delle condizioni loro e dei parenti presso i quali vanno ad abitare, dai quali poi pretendono seria garanzia affinché né la madre né i figli cadano a carico della pubblica beneficenza.

Conviene pertanto che le Autorità competenti al rilascio dei passaporti a siffatta categoria d'emigranti, non trascurino di far presenti le difficoltà che si incontrano nello sbarco agli Stati Uniti e il pericolo di essere respinti in Italia, qualora le famiglie delle immigranti stesse non siano nelle condizioni volute dalle Autorità federali.

— Gli emigranti che partono per Nuova York saranno utilmente indirizzati alla « Society for Italian immigrants » e alla « Casa per gli Italiani » in Brood Street, 129.

Chiedere al Segretariato dell'Emigrazione la carta di riconoscimento da consegnarsi agli emigranti.

Le assicurazioni sociali in Germania

Il R. Ufficio dell'emigrazione per i confini di terra in Milano comunica che col 1 maggio 1912 è entrata in vigore in Rumania la legge sulle assicurazioni obbligatorie degli operai.

In tale legge sono comprese le assicurazioni contro le malattie e per le spese funerarie, l'assicurazione contro gli infortuni e la assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità causata da malattia.

1. Per l'assicurazione contro le malattie e per le spese funerarie gli operai sono divisi in cinque classi a seconda del salario da essi percepito che va da L. 0.50 al giorno in media a L. 4.50 al giorno in media.

La tassa che devono pagare gli operai va da L. 0.05 la settimana per quelli della prima classe a L. 0.60 la settimana per quelli della quinta classe.

Le suindicate quote verranno dai padroni dedotte dai salari degli operai e saranno versate alla *Corporazione* alla quale l'operaio è iscritto, oppure direttamente alla *Cassa Centrale governativa dei mestieri, del credito o delle assicurazioni operaie*.

In caso di malattia gli assicurati avranno diritto:

a) all'assistenza medica gratuita ed alle medicine fin dal primo giorno di malattia;

b) ad un sussidio in danaro a partire dal terzo giorno o non oltre la sedicesima settimana.

Il sussidio sarà:

1. Per gli operai con famiglia del 50 per cento sul salario medio della classe alla quale l'operaio appartiene se egli si cura a domicilio e del 25 per cento di detto salario se egli è curato in un ospedale;

2. Per gli operai senza famiglia del 35 per cento del salario medio della classe alla quale l'operaio appartiene se egli si cura a domicilio e del 10 per cento di detto salario se è ricoverato in un ospedale.

Le donne che avranno pagata la loro contribuzione per 26 settimane, avranno diritto ad un sussidio per sei settimane dopo lo sgravio.

I sussidi per le spese di funerale saranno da L. 60 per l'operaio della prima classe a L. 100 per quello della quinta classe.

2. L'assicurazione contro gli infortuni è esclusivamente a carico dei padroni ed è obbligatoria:

1. Per tutte le officine, gli opifici e gli stabilimenti che impiegano macchine a vapore di qualsiasi genere;

2. Per le imprese di costruzione, di scavo, di miniere, di cave, per le segherie, per le imprese agricole che adoperano macchine, per le imprese per il taglio dei boschi, per l'esercizio dei tramwais, ferrovie, battelli, vapori per le imprese di carico e scarico di mercanzie e per i mulini.

Gli operai assicurati avranno diritto ai due terzi del salario che guadagnavano all'epoca dell'infortunio in caso di invalidità permanente ed una quota proporzionale in caso di invalidità parziale.

In caso di morte degli operai assicurati i loro eredi avranno diritto ad un sussidio di L. 100 per le spese di funerale ed inoltre:

a) il coniuge superstite, fino alla sua morte o a nuovo matrimonio ad un quinto del salario medio della vittima dell'infortunio;

b) ciascuno dei figli, fino al 16 anno di età ad un quinto del salario medio che il genitore guadagnava.

Questa assicurazione è obbligatoria per tutti gli operai impiegati nelle industrie suelencate, senza distinzione di nazionalità o di sesso.

3. L'assicurazione per la vecchiaia e per l'invalidità, causata da malattie e a carico degli operai, dei padroni e

dello Stato i quali pagheranno centesimi 15 ogni settimana per ogni individuo assicurato.

In caso di invalidità totale gli operai assicurati riceveranno una pensione di L. 150 annue se hanno versato le loro contribuzioni per duecento settimane al minimo. La pensione verrà aumentata di tanti 10 centesimi per quante sono le contribuzioni settimanali da loro versate in più delle prime 200: per tal modo la pensione annua può salire fino ad un massimo di L. 384 essendo liquidabile a 65 anni.

Questa assicurazione è obbligatoria per tutti gli operai industriali e gli artigiani senza distinzione di nazionalità o di sesso.

(N. d. R.) — La legge sulle assicurazioni sociali quale risulta dall'estratto delle disposizioni principali che pubblichiamo è abbastanza buona; è sul tipo germanico. Tutto sta a vedere come sarà applicata! Su questo punto siamo un po' scettici perché l'esperienza ci ha dimostrato che sinora, per i nostri emigranti, nessun effetto ha avuto la legge precedente sull'assicurazione contro i danni delle malattie salvo che nel pagamento del premio d'assicurazione.

Intanto i nostri operai che sono nella possibilità di farlo pretendano di esser assicurati contro le malattie presso la *Cassa Centrale governativa* e non presso le *Corporatio*.

L'assistenza laica

L'UMANITARIA DI BERGAMO

Nell'ultima Assemblea generale della Sezione Bergamasca della Società Umanitaria venne presentata la relazione sull'Ufficio di Emigrazione in questi suoi primi mesi di vita, dalla quale stralciamo alcune notizie.

Secondo le statistiche ufficiali del 1910, gli emigranti della Provincia di Bergamo ascendono a 10.000; quelli assistiti dall'Ufficio di Emigrazione furono 5218; l'Ufficio ha dunque prestato la sua preziosa opera d'assistenza, di consigli, di indirizzo e di tutela a più della metà della totale emigrazione provinciale. Il risultato fu veramente notevole se si considera che l'Ufficio funziona regolarmente soltanto dal 14 Febbraio.

Il servizio delle richieste ferroviarie fruttò a 1500 emigranti un'economia complessiva di oltre L. 3500.— oltre alla distribuzione abbondante di pubblicazioni utilissime (Guide per la Svizzera, per la Germania e per la Francia), oltre 500 manuali guide per gli infortuni, calendari dell'emigrante, oltre all'istituzione di un servizio valigie con regolare controllo e con conseguente eliminazione di inconvenienti dolorosi per l'emigrante, oltre all'aver fatto funzionare nei pressi dell'Ufficio un ristorante per gli emigranti a prezzi modici e con una eccellente cucina rigorosamente controllata, ristorante che ebbe una frequenza assai forte e soddisfatta, oltre a tuttocì l'Ufficio emigrazione esplicò un'intensa e diligentissima azione riguardo alla tutela ed al collocamento del lavoro degli emigranti. Così mentre esso diramò frequenti, chiari e precisi comunicati ai giornali e circolari ai corrispondenti di provincia (320 atti d'Ufficio) sulle condizioni del mercato del lavoro all'estero, riuscì, dopo le opportune pratiche a collocare una squadra d'oltre 100 minatori a Fernet nell'Engadina, con regolare contratto

di lavoro e con l'opera assicurata anche per tutto l'inverno. E una squadra di 25 pittori-verniciatori in Germania, evitando loro il viaggio ad un paese avizero, dove, essendovi sciopero essi si sarebbero trovati in una situazione precaria e pericolosa; a collocare un'altra squadra di manovali a Chiavenna dopo di aver appurato le condizioni della piazza. E riuscì pure in tempo ad evitare l'ingaggio e la partenza di una squadra di fornai di Bergamo per Strassburgo, dove si svolgeva uno sciopero del quale gli ingaggiatori avevano dato notizie tali da trarre in inganno gli operai nostri.

L'Ufficio inoltre si incaricò fruttuosamente di pratiche per rimpatrio di emigranti da Orgelet (Francia), di pratiche per ottenere passaporti che la Prefettura negava per irregolarità amministrative, di pratiche per ottenere facilitazioni da parte del Comune di Bergamo riguardo alle richieste ferroviarie ecc.

L'Ufficio diede opera anche al rinvigorismento delle scuole per gli emigranti in provincia, aiutato con molto buon volere da un egregio numero di insegnanti; ma dato il ritardo dell'apertura dell'Ufficio, questo lavoro non potrà dare frutti adeguati se non l'anno venturo.

Certa réclame

dei giornali Bonomelliani

Qualche giornale assai diffuso tra i nostri emigranti persevera nella réclame alle fabbriche di coltelli; le quali fabbriche smerciano in tal modo con facilità grande armi considerate come pericolose, e il cui possesso può procurare all'emigrante che rimpatria noie e prigione. — Tralasciando tutte le altre considerazioni, che facilmente si presenteranno alla mente di chi è pratico della vita dei nostri emigranti, rammentiamo ai corrispondenti che con R. Decreto 8 Novembre 1908, N. 625, l'art. 23 del regolamento per l'esecuzione della legge sulla Pubblica sicurezza venne abrogato e sostituito da un altro più severo, che riproduciamo per norma di tutti:

« Sono tra gli strumenti da punta e da taglio atti ad offendere, di cui è parola nell'art. 19 della legge: i coltelli e le forbici acuminati o con apice tagliente con lama eccedente in lunghezza i quattro centimetri; i coltelli e le forbici non acuminati o con apice non tagliente con lama eccedente in lunghezza i dieci centimetri; le roncole, i roncoli, i ronchetti, i ronconi, i rasoi, i punteruoli, i trincetti, le lesine, le scuri, i potajuoli, i compassi, i chiodi, le nocchiere (boxes) e simili ».

I vaglia esteri devono essere pagati in oro

Richiamiamo l'attenzione dei nostri soci e di tutti gli emigranti sul dovere che hanno tutti gli uffici postali di pagare in oro l'importo dei vaglia da essi spediti in Italia alle loro famiglie.

Siccome da diversi seri indizi ci risulta che questo cambio in oro non sempre avviene e non dappertutto ricordiamo che il Regolamento del Servizio postale al par. 392 tassativamente lo impone.

Attualmente la cosa ha una certa importanza perchè loro gode di un aggio di L. 0,7d per cento ossia di circa 7 lire ogni mille lire spedite.

Pertanto gli emigranti che spediscono a casa del denaro a mezzo di vaglia postali avvertino le famiglie di riscuoterne l'importo in oro.

Il cambio dell'oro poi in carta monetata coll'aggiunta dell'aggio avviene presso tutte le banche della provincia.

Dedicato ai Regi Consoli

Nelle tornate 11 e 12 giugno p. p. la Camera dei deputati discusse lo « Stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1912 1913 ».

La stampa quotidiana, in generale diede un ampio riassunto della discussione ciò che ci esime dal farlo a nostra volta. Ma i quotidiani omisero, invece, un brano della risposta dell'onore. Di San Giuliano, ministro degli Esteri, che interessa grandemente i nostri Segretariati; pertanto reputiamo non inutile di qui riportarlo; si tratta dell'autorizzazione ai Regi Consoli di direttamente corrispondere con le Istituzioni di assistenza agli emigranti riconosciute dal R. Commissariato di Emigrazione:

« L'onorevole Cabrini ha fatto una serie di raccomandazioni pratiche relative alla necessità di presentare la relazione sui servizi di emigrazione contemporaneamente ai bilanci di pubblicare il prospetto delle singole Istituzioni di patronato, di migliorare il servizio della pubblicità di fare che i consoli possano rispondere direttamente ad alcune domande loro rivolte da Istituzioni diverse riconosciute dal Governo, e altre raccomandazioni consimili che tutte, come quasi sempre, volevo anzi dire sempre, e non l'ho detto per non compromettermi troppo, si ispirano a concetti sani e pratici. »

« Io quindi sarò quindi ben lieto di tenerle in considerazione e farò tutto il possibile per tradurle in atto. »

« Quanto alla raccomandazione di autorizzare i consoli a rispondere direttamente alle Istituzioni riconosciute siccome trovo che veramente questo è suggerimento pratico sebbene sia in urto col regolamento consolare, vedrò se per mezzo di una circolare o altri mezzi vi sia modo di tradurla in atto al più presto possibile. »

Esprimiamo l'augurio che la promessa ministeriale sia veramente tradotta in atto al più presto possibile con vantaggio grande degli emigranti e famiglie loro, bisognose di pronta assistenza.

I conflitti operai di Zurigo

Per il prolungarsi degli scioperi dei pittori e dei fabbri, l'exasperazione della massa operaia era al colmo. La classe padronale, dominata dal *Verband* non lasciò nulla di intentato per provocare a sangue i lavoratori, e riuscì a trascinare dalla sua le autorità. Il duello tra le classi non ammetteva esclusione di colpi.

Bande di luridi crumiri venivano reclutate nei bassi fondi della delinquenza urbana e rurale e scagliate contro i lavoratori in sciopero. Tempo prima un pittore scioperante era stato assassinato da uno di questi crumiri. I giudici avevano assolto l'assassino e la stampa gialla ne aveva fatto il panegirico.

Un altro scioperante, un falegname, era pure caduto gravemente ferito sotto il revolver del crumiraggio criminale. Le autorità avevano mostrato troppo chiaramente la loro connivenza colla classe padronale. Fu allora che lo sciopero generale di protesta apparve come una necessità ineluttabile.

La sera dell'11 fu deciso dalle organizzazioni, e il 12 fu attuato. Esso riuscì compatto, solenne, disciplinato. Ma esso provocò anche un rincrudimento della reazione governativa: invasioni di locali, perquisizioni, manomissioni, arresti (tra cui quello di Montanari), espulsioni. Via ogni pudore. Tant'è quando si tratta di lavoratori, la reazione è una ed eguale in Russia come in Svizzera.

Durante tutta questa lotta il contegno degli italiani fu encomiabile.

La balorda applicazione della legge sugli infortuni in Ungheria

La convenzione italo-ungherese che estendeva agli operai delle due nazioni i benefici delle rispettive leggi sugli infortuni, fu da noi accolta con plauso e con vero senso di sollievo ben conoscendo il non indifferente numero dei nostri operai che, colpiti da infortunio sul lavoro, rimanevano senza aiuto e talvolta inabili per tutta la loro esistenza al lavoro.

Dolorosamente dobbiamo constatare, dopo qualche anno che la convenzione ha vigore, che ai nostri emigranti infortunati viene fatto spesso un trattamento sfavorevole non giustificato dalle disposizioni della legge e soprattutto in antitesi a quelle tradizioni di simpatia e di amicizia che sempre corsero fra gli italiani e il nobile popolo ungherese.

Non ci dilungheremo a fare affermazioni teoriche e d'indole generale; a noi basta denunciare alcuni casi, veramente pietosi, nella speranza che ciò serva a muovere l'opinione pubblica e il governo onde dai rappresentanti della nostra nazione siano compiuti i passi diplomatici opportuni a eliminare gli inconvenienti che andremo man mano segnalando.

Il caso Vuerich Pietro

Vuerich Pietro di Vincenzo di Pontebba di anni 27, è un operaio che ebbe la sventura di subire un infortunio il 10 maggio 1909. Attendendo all'atterramento di un faggio nei boschi sfruttati dalla ditta Feltrinelli di Nagy Tolmács rimase impigliato fra i rami della pianta e uno di questi, schiantandosi, lo colpì e gli fratturò la clavicola.

Fu trasportato al più vicino posto medico distante dal luogo d'infortunio una giornata e mezza di cammino ove ebbe le prime cure e poi fu ricoverato nell'ospedale di Nagyszeben ove rimase in cura dal 18 luglio al 14 agosto 1909 e uscì, tutt'altro che guarito, perchè guarito non lo sarà mai più. Di fatto l'operazione di aggiustamento della clavicola non diede buoni risultati perchè le due parti dell'osso non si saldaron e col tempo crebbero in senso inverso.

Il carteggio colla *Cassa ammalati* (Kerületi Munkásbiztosító Penzar in Nagyszeben) durò a lungo. Finalmente questa Cassa decide che il Vuerich debba sottoporsi a visita medica presso la più prossima cassa ammalati dell'Austria e l'infortunato si reca a Villach il 26 ottobre 1910. Parebbe che dopo questa visita dovesse succedere la immediata liquidazione dell'infortunio, invece con la nota 22 dicembre l'istituto assicuratore chiede un ulteriore certificato medico dal quale risulti per quanto tempo l'operaio fu sotto cura, per quanto tempo durò il periodo d'incapacità e quale fosse il grado d'incapacità al fine del dicembre 1910. In data 11 gennaio 1911 si spedisce il richiesto certificato medico e... finalmente il 13 gennaio la Cassa intima al Vuerich di recarsi nuovamente a Villacco a passarvi un'ulteriore visita medica; ad analoga rimostranza si finisce coll'accontentarsi di un nuovo certificato medico e quando dio vuole il 3 aprile 1911 la Cassa emette una decisione colla quale si concede un'indennità provvisoria di annue corone 393,12 a partire dal 17 agosto 1909.

Si spediscono le ricevute delle rendite arretrate per un importo totale di K. 687,96 in data 17 maggio e il sinistrato ha ancora da vedere tale somma!

Infatti la Cassa Nazionale di Budapest ha, nel frattempo, avvocato a sé tutto l'incartamento, disfatto quello che la Cassa locale aveva fatto, annullato, crediamo la sentenza.

Così si rinnova la meravigliosa storia dei ben edetti certificati medici che vengono richiesti nuovamente dalla Cassa centrale in data 16 novembre 1911.

I certificati vanno e vengono non piacciono alla Cassa Nazionale Ungherese. L'egregio console a Budapest ci informa in data 2 aprile 1912 che la Cassa ha intenzione di preparare un formulario che verrebbe spedito alla Cassa Nazionale di Roma.

Dal 2 aprile in poi non se ne sa più niente. Vuerich Pietro di Vincenzo attende la liquidazione del suo infortunio e la Cassa Nazionale Ungherese, con sede a Buda Pesth attende che l'infortunato Vuerich Luigi crepi di vecchiaia.

Dopo, si vedrà...

P.

Improvviso licenziamento di operai italiani

Gli operai italiani addetti alla costruzione della linea ferroviaria Salzburg-Bischofshofen sono stati, senza alcun motivo, licenziati pel 15 agosto.

Numerosissimi sono i friulani, specialmente del Canal d'Arzino, che verrebbero colpiti dal grave provvedimento qualora venisse effettuato.

Il Segretariato dell'emigrazione telegrafò subito al Commissariato Generale di Roma scongiurando l'intervento dell'Autorità diplomatica.

L'altro ieri al detto ufficio pervenne la seguente risposta:

Segretariato Emigrazione — Udine
Interessata Ambasciata di Vienna per il licenziamento dei 400 connazionali addetti ai lavori della ferrovia Salzburg-Bischofshofen.

Il Commissario Generale
Conte G. Gallina.

Esprimiamo l'augurio che l'energico intervento dell'autorità diplomatica valga a scongiurare tanta jattura che si minaccia ai danni di poveri operai partiti colla promessa di aver lavoro per tutta la stagione.

Il nuovo Ministero delle Colonie in Italia

La Camera Italiana ed il Senato hanno approvato il disegno di legge Giolitti che crea il Ministero delle Colonie.

La stampa italiana quasi tutta ha accolto favorevolmente la istituzione del nuovo Ministero. Ma non sono mancate anche nel campo costituzionale delle voci contrarie. Alla Camera deputati conservatori si sono decisamente schierati contro. Evidentemente l'impresa della Libia ha spinto il Governo italiano a tale nuova istituzione. Quando l'avremo conquistata, osserva giustamente la *Rivista Popolare*, i nostri possedimenti si accresceranno forse di un milione di superficie e di un milione di abitanti della Libia sono esattamente conosciuti. Ma quando avremo portato la superficie delle nostre colonie ad un milione e mezzo di chilometri quadrati e ad un milione e mezzo di uomini, esse avranno sempre una importanza minore di quella del Portogallo, che pur possedendo colonie assai più notevoli di quelle italiane per la superficie e per la popolazione non sente il bisogno di istituire un Ministero delle Colonie.

La costituzione del nuovo ministero, quindi, non risponde ad alcun bisogno reale; è un atto politico come quello dell'annessione — e più che un atto politico, un « bluff » all'americana — che servirà non ad illudere l'estero che non si lasciò minchiare — e lo si è visto alla prova — nemmeno dal decreto di annessione, ma a far credere agli Italiani, che abbiano realmente delle Colonie utili. Potrà anche servire a contentare qualche ambizioso; ma servirà certamente ad aggravare il bilancio dello Stato per ora di L. 200,000 all'anno, che tra poco arriveranno al mezzo milione.

PER I FORNACIAI

Riducete l'orario ai fuochisti

Lettera aperta agli accordanti fornaciai

Nel 1907 in quasi tutte le fornaci della Germania da voi gestite, o accordanti friulani, l'orario di lavoro è stato ridotto a 12 ore al giorno. Se in molti siti si lavora effettivamente qualche mezz'oretta di più non voglio andare a vedere: fatto si è che quasi dappertutto si dice di lavorar 12 ore al giorno, vale a dire dalle 5 del mattino alle 7 della sera. Di tale riduzione però non poterono profittare i fuochisti che voi costringete tuttora a lavorar 17 ore al giorno. Vi pare giusto questo signori accordanti? Non vi sembra umano che anche questi miseri paria che dovevano lavorare — notate bene — 7 giorni alla settimana, godano della riduzione al pari degli altri? E non vi spaventa il pensiero che degli esseri umani debban lavorare per lunghi mesi di seguito dalle 7 del mattino alle 12 della notte? E' forse perchè è meno pesante, meno faticoso il lavoro dei fuochisti paragonato a quello dei mattonai, che voi obbligate i primi ad un orario estenuante cui non si adatterebbero nemmeno i pazienti bovi?

Se così è, permettetemi di ricordarvi che molto spesso il caldo soffocante cui non possono sottrarsi i fuochisti e la polvere e i gas che aspirano, non sono meno deleteri alla loro salute di quanto lo siano per i mattonai le più dure fatiche. Ragioni quindi di equità vorrebbero che anche ai primi si concedesse di lavorar soltanto 12 ore al giorno, come del resto fanno tutti gli imprenditori o accordanti tedeschi anche i più reazionari.

Non bisogna poi dimenticare che il lavoro dei fuochisti è quello che richiede maggior ocularietà e capacità. E voi lo sapete, signori accordanti; sapete benissimo che se per ipotesi un maltariolo, o un cariolante, o uno stampatore eseguisce male il proprio lavoro, di poco può errare e il danno che sbagliando arreca al padrone è lievissimo, chè si può sempre rifare il materiale mal fatto; se invece sbaglia un fuochista distrugge irrimediabilmente l'opera dei mattonai e degli addetti al forno, e causa al padrone un danno di gran lunga maggiore. Senza poi dire che dalla qualità della cottura dipende spessissimo il valore del materiale, e quindi maggior interesse avrebbe il proprietario della fornace, maggior interesse avreste voi, meno reclami, meno lagnanze da parte dei primi, e più buona fama acquisterete voi presso gli stessi se il materiale venisse cotto meglio.

Voi sapete bene signori accordanti che molte volte la causa della cattiva cottura va ricercata nella stanchezza, nella poca buona volontà, nella poca assiduità dei secondi fuochisti; i quali dovendo lavorare parte della giornata assieme ai mattonai, si stancano e quindi trascurano il fuoco per il quale non hanno quell'affezione che avrebbero, se potessero attendere soltanto ad esso, senza

far altri lavori. Io credo quindi che facendo bene i conti, tenendo presente cioè i danni che molti fuochisti vi recano, danni che verrebbero senza alcun dubbio in gran parte eliminati con l'introduzione delle 12 ore di lavoro, anche a voi tornerebbe più conto a concedere al secondo fuochista di attendere al fuoco anche per quelle 5 ore che attualmente lavora in piazza. E' superfluo aggiungere che potendo lavorare soltanto dodici ore al giorno anche i primi fuochisti sarebbero più assidui al lavoro, e al fuoco dedicherebbero maggiori cure per far sì che la cottura nulla lasci a desiderare.

In conclusione io credo che voi fareste il vostro stesso interesse concedendo ai fuochisti di lavorare soltanto 12 ore al giorno, ma non voglio insistere su questo punto perchè sono ben persuaso che voi saprete fare i vostri conti meglio di me. E' in nome dell'umanità ch'io mi rivolgo a voi, o accordanti di fornace, e vi chiedo di non costringere più oltre i fuochisti a lavorar 17 ore al giorno e di limitare il loro orario a 12 ore. Probabilmente ritornerò sull'argomento e vi esporrò altre ragioni; intanto confido vorrete accogliere e appagare la mia richiesta e metterete fine allo sfiante orario di 17 ore, che costituisce un vero martirio per i miseri fuochisti, e accorderete ai medesimi un orario di lavoro, se non pari a quello degli operai di altri mestieri, per lo meno uguale a quello degli altri fornaciai. V. G.

N. d. r. — Il nostro V. G. spera di poter commuovere i capi fornaciai friulani e indurli « in nome dell'umanità » a ridurre l'orario dei fuochisti. Gli auguriamo buon successo ma non dividiamo le sue speranze. Gli accordanti se ne fregano delle sofferenze di quei lavoratori come fino a pochi anni fa restavano freddi e impassibili al martirio di bambini di 10, 11 anni che obbligavano a lavorare dalle 3 del mattino alle 9 della sera. L'orario lungo, il caldo soffocante, la polvere il fumo, i gas, nuociono alla salute dei fuochisti? Che importa?, quando qualcuno si ammala e va all'ospedale, o è costretto a rimpatriare, se ne prende un altro e buona notte. Ce n'è tanti dei fuochisti....

Potrà anche aver ragione V. G. quando afferma che gli accordanti non scapiterebbero affatto disponendo che il secondo fuochista altro non faccia che 12 ore di seguito come il primo, ma dagli altri d'intendere a quelle teste... fine che sono gli accordanti friulani. — Essi ragionano ancora come i nostri nonni e pensano che quante più ore si lavora, tanto maggior utile si deve dare: e non capiscono che talvolta, in certi mestieri, come è appunto anche quello del fuochista, un orario eccessivo può essere esiziale alla produzione. Perciò continuano e continueranno ancora a pretendere dai fuochisti 17 ore di lavoro al giorno... E scusatse se sono troppo modesti!

No, no, caro V. G., non è per questa via che si giunge a Roma; in nome dell'umanità i padroni non concederanno mai nulla; e se i fuochisti verranno ridurre il loro orario, dovranno trovar il modo di dettar patti agli accordanti. Comprendiamo benissimo che la cosa non è molto facile,

ma non la riteniamo impossibile. Un fuochista solo, isolato, nulla può è vero contro un padrone; ma i fuochisti uniti possono assai contro tutti i padroni. Ci spieghiamo: se un fuochista solo si ribella alle imposizioni del padrone, questo riesce molto facilmente a pescarne un altro per sostituire il primo; se però — mettiamo il caso — 100 fuochisti si rifiutano di lavorare 17 ore, i padroni non ne trovano tanto facilmente altri 100 per sostituirli, e così sono costretti a cedere. Tutto sta che i fuochisti sappiano mettersi d'accordo tra di loro. Questo non è facile, lo sappiamo bene, ma non deve essere impossibile. Prenda l'iniziativa qualche fuochista, ne parli agli amici e li inviti a parlarne a loro volta ai propri conoscenti; si organizzino senza menar scalpore e poi vedranno che senza supplicare, senza strisciare ai piedi dei padroni anche essi otterranno di lavorare di meno. Tutti i fuochisti indistintamente hanno interesse affinché ciò avvenga. Quelli che attualmente lavorano 17 ore per star un po' meglio; quelli che lavorando presso padroni tedeschi hanno già l'orario di 12 ore, per non aver da temere, come attualmente, la concorrenza, e infine quelli che sono costretti a far altri mestieri per mancanza di posti, per far aumentare il numero dei medesimi e poter quindi lavorare del proprio mestiere.

Sotto la cappa del cielo crediamo siano soltanto i fuochisti di fornace che lavorano 17 ore al giorno; domandano di lavorarne 12, essi sono tutt'altro che esigenti (noi proporremo di lavorare soltanto 8 ore al giorno) e non possono non avere l'ausilio di tutti (eccettuati i padroni, ben s'intende!). Inutile dire che, da parte nostra, se i fuochisti cercheranno di unirsi e di sottrarsi a sì iniquo sfruttamento, noi li appoggeremo con tutte le nostre forze.

Qualora poi i fuochisti ritenessero difficile e pericolosa questa via, per la troppa amicizia che molti loro colleghi hanno con gli accordanti, essi potrebbero iniziare un movimento nelle singole fornaci in cui lavorano. In questo caso ognuno dovrebbe cercare di guadagnare all'organizzazione e alla solidarietà i propri compagni di lavoro, per poi assieme ad essi (anche i mattonai hanno diritto a un trattamento più umano) appoggiati dalla rispettiva Federazione di mestiere chiedere i miglioramenti desiderati.

Arduo problema quello di organizzare i fornaci, lo sappiamo, ma nessuno può riuscire meglio dei fuochisti. Essi sono quasi sempre — non diciamo tutti ve', certe teste di... rapa le conosciamo anche noi — tra i più intelligenti operai che lavorano nelle fornaci, essi hanno tempo di leggere e di imparare molte cose; sono sempre a contatto con gli altri fornaci dai quali possono farsi voler bene usando loro qualche cortesia. Specialmente se onesti e se possono dimostrare di sapere qualche cosa di più degli altri, riescono ad acquistare sugli stessi un certo ascendente; o bene, invece di perder tempo a legger *Guerrin Meschino*, o le *Mille ed una notte*, oppure il *Gazzettino* ecc., dai quali libri e giornali nulla possono apprendere di sano e di utile per sé; leggano libri, opuscoli e giornali che parlano di loro, della vita operaia, del lavoro; che spiegano il perché una parte degli uomini sono ricchi e una parte miserabili e insegnano a questi ultimi il modo di assurgere a migliori condizioni di vita. Leggano questi libri e giornali magari due volte, se con una non capiscono bene, e poi li diano da leggere ai loro amici, e agli altri spieghino il contenuto. Facciano sì che la loro stanza o un qualsiasi altro luogo di riunione, diventi la sala di lettura e di conversazione dei fornaci,

ciai, e vi si discutano cose attinenti alla vita operaia, cose che riguardino anche i fornaci molto da vicino.

Se così faranno, vedranno bene i fuochisti che ciò che ora sembra impossibile, diventerà possibilissimo. Quando s'incomincerà a riflettere e a ragionare, ci si accorgerà dell'ingiustizia che si perpetra in danno dei lavoratori e si apprenderà che questi volendolo possono rimediare a tutto. I fornaci prenderanno esempio dagli operai di altre categorie, che sono uniti e che mediante la loro solidarietà hanno ottenuto condizioni di vita molto migliori delle loro, e si organizzeranno anch'essi. In questo modo soltanto, o fuochisti, con l'organizzazione, con la solidarietà voi riuscirete a ridurre l'orario, e i mattonai otterranno altre migliorie. Pregare e supplicare, oltre che essere umiliante, coi tempi che corrono è perfettamente inutile.

Emigranti!

L'Ufficio di Cambio del Segretariato dell'Emigrazione di Pontebba è stato traslocato in Via Principale 99 presso la sede della Succursale della Cooperativa Carnica di Consumo.

Esso è esercito dalla Cooperativa Carnica di Credito, sempre sotto il diretto controllo del Segretariato di Emigrazione, e siete invitati a ricorrere ad esso per il cambio della moneta e per consigli, tutela ed ogni sorta di assistenza.

Fate conoscere l'Ufficio di assistenza e cambio laico a tutti!

La piazza di Spalato è chiusa

Il R. Ufficio dell'Emigrazione comunica:

Risulta a questo Ufficio che in questa provincia si va tentando un arruolamento di un certo numero di operai per conto di una fabbrica anonima di cementi l'Ampelea di Spalato e che questo arruolamento va collegato ad uno sciopero di fornaci di quella città.

Ad evitare che la nostra mano d'opera colà immigrata possa provocare spiacevoli conflitti con quella indigena, divulgate tra i nostri operai la notizia della vertenza esistente a Spalato dissuadendo dall'accogliere proposte di lavoro che venissero fatte.

Come avvertimmo nei numeri scorsi abbiamo deciso di non fissare più la data di uscita del bollettino. Ogni socio ne riceverà d'ora in poi dodici numeri all'anno come prima ma ad epoche indeterminate. — Non è possibile fare altrimenti.

D'altra parte l'Emigrante non è un giornale politico o di notizie; tratta solo questioni di organizzazione e di emigrazione: leggerlo oggi o leggerlo domani poco danno è.

I volontari

Vi è sempre qualche socio volontario che procura durante la stagione di lavoro di scrivere nuovi soci o di aiutarci nella diffusione dell'almanacco.

Quest'anno siamo in dovere di vivamente ringraziare per la preziosa opera compiuta gli amici *De Prato Luigi* di Priuso, *Pivotti Pietro* di Fressis, *Moro Giovanni* di Piano d'Arta e *Colombo Olivo* di Bordano.

Li ringraziamo vivamente e speriamo che altri numerosi imitino il loro lodevole esempio.

Mercato del Lavoro

Germania — I terrazzieri italiani sono invitati di non recarsi a Lubeca, ove c'è penuria di lavoro e l'organizzazione è in conflitto con gli imprenditori per la conclusione di una tariffa.

— A Lörrach e d'intorni Baden gli operai ed operaie delle arti tessili, sono in agitazione per l'introduzione del sabato inglese e per altre migliorie. Qualche ditta si è rivolta anche all'Ufficio di collocamento comunale di Udine per avere mano d'opera.

Prontamente avvertito di quanto avviene a Lörrach detto ufficio si è rifiutato di trattare coi richiedenti; poniamo in guardia i corrispondenti perché vegliano, ci avvertano di ogni tentativo di arruolamento clandestino e sconiglino sia operai che operaie dall'accogliere le lusinghe dei padroni di Lörrach.

Svizzera e Germania — In Germania ed in Svizzera è vivissima la richiesta di donne italiane per i cotonifici, lanifici, setifici, ecc., per rimpiazzare la maestranza indigena, che si è fatta troppo esigente (dicono i padroni) e diserta l'industria tessile per trovare occupazioni più remunerative.

Svizzera — Sono in sciopero: A Ginevra i pittori, gessatori e i falegnami. A La Chaux-de-Fonds i muratori e manovali, a Zurigo i fabbri, ad Arau i pittori.

— E' terminato lo sciopero allo Hauenstein.

— L'inizio dei lavori per la seconda galleria del Sempione non è tanto prossimo, tuttavia già si disegna un movimento di emigrazione verso i due sbocchi del tunnel. I corrispondenti frenino, là dove è necessario, la crescente corrente, evitando un precoce accumularsi di disoccupati a tutto vantaggio dell'impresa assuntiva dei lavori.

La Convenzione Italo-Germanica per le assicurazioni sociali

Non avevamo fatto cenno, prima d'ora, della Convenzione firmata tra il Governo italiano e quello germanico, riguardante la posizione degli operai italiani in Germania e quella degli operai germanici in Italia in relazione alle leggi di assicurazione, per un riserbo doveroso, dato che la convenzione stessa non è ancora resa di pubblica ragione. Qualche giornale avendone però già parlato, facciamo a nostra volta conoscere come con la convenzione suddetta — che entrerà in vigore col mese di aprile 1913 — la posizione dei nostri emigranti in Germania sarà sensibilmente migliorata, tanto in rapporto dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, quanto e più in rapporto dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia.

Secondo la Convenzione il trattamento in caso d'infortunio è sulla base della perfetta reciprocità; mentre secondo gli articoli 617 o 618 della legge di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, all'operaio straniero che abbia abitualmente trasportato il suo domicilio fuori di Germania il Sodalizio di assicurazione può liquidare la rendita d'infortunio con una somma pari a tre annualità di rendita se l'infortunato dà il suo consenso, ed anche — se il consenso è negato — con un capitale corrispondente alla sua rendita annua (e il metodo per calcolare questo capitale verrà stabilito dal Consiglio Federale); per gli italiani che vorranno rimpatriare la sostituzione non potrà più essere imposta; gli interessati potranno, come oggi avviene, accettarla o rifiutarla.

La legge sulla Cassa Pensioni, invalidità e vecchiaia ribadiva un'in-

giustizia grave verso i nostri emigranti, da anni obbligati ai versamenti delle quote in favore della Cassa mentre per essi non si verificavano mai le condizioni stabilite per il godimento della pensione.

Con la convenzione, tale ingiustizia viene temperata dall'obbligo assunto dalla Cassa Germanica di versare alla Cassa Nazionale Italiana di Previdenza (per conto degli iscritti) la metà delle quote pagate dai nostri emigranti, secondo norme da stabilirsi. I nostri emigranti in Germania si troveranno dunque automaticamente iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza. E' quindi dovere di tutti i nostri corrispondenti e delle nostre sezioni di intensificare la propaganda per l'iscrizione degli operai alla Cassa Nazionale di Previdenza, nell'interesse della classe lavoratrice e cooperando così potentemente a creare le condizioni necessarie per l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria.

La Convenzione prevede l'iscrizione alla Cassa Nazionale degli operai germanici lavoratori in Italia, i quali alla loro volta beneficeranno della quota integratrice dello Stato.

La Convenzione contiene altre norme per le visite e le perizie collegiali ai colpiti da infortunio ed un esplicito riferimento ad un trattato addizionale per l'assicurazione contro gli infortuni nell'agricoltura.

RICERCHE

1. Fantina Antonio fu Nicolò da Peonin di Trasaghis (Udine). Partì dall'Italia 8 anni or sono per il Canada: vi si fecero ricerche per ritrovarlo due anni or sono. Attualmente alcuni hanno affermato di averlo veduto nei dintorni di Hagen (Westfalia). La sua famiglia oltre che in grave apprensione per la sua sorte ha bisogno vivissimo di sistemare i propri interessi. Farebbe quindi opera di carità fiorita chi sapesse dare al Segretariato d'Emigrazione di Udine le maggiori notizie e l'attuale dimora del ricercato. — Il Fantina è di professione muratore ed ha 42 anni.

2. Virgilio Giovanni di Teresa di Plauto (Udine), muratore di anni 27. Ultime sue notizie avute il 9 aprile 1911 da Aroso Pujaso F. C. P.: Buenos Ayres.

3. Tonsatti Luigi fu Luigi di Mieli di Comeglians (Udine), muratore da due anni non dà notizie di sé, e si crede che si trovi nella Svizzera. La famiglia ha urgenti comunicazioni da fargli. — Scrivere al Segretariato.

4. Umberto Delli Zuani, di Comeglians (Udine). Pare sia stato in Ungheria la campagna scorsa e lavorava su una linea ferroviaria. La famiglia ha importanti cose da comunicargli.

5. Gandini Giuseppe di Antonio di Faedis (Udine) fornaciario, di anni 25. Si suppone che sia in Austria. La famiglia ha importanti cose da comunicargli. — Scrivere al Segretariato.

6. Battaglia Giacomo fu Pietro, muratore di Invillino (Udine) è affanosamente ricercato dalla famiglia per gravi interessi. L'anno scorso si trovava nei contorni di Linz Austria.

7. D'Orlando Pietro di Fabio di Cazzaso di Tolmezzo (Udine). Da dodici anni non si hanno più sue notizie. Nel 1898 si trovava a Olzwichede - Westfalia.

8. De Giudici Cristoforo fu Lorenzo pure di Cazzaso (Udine) manca da casa da ben 9 anni e l'ultima volta fu visto nei contorni di Berlino.

9. Mattioni Domenico capomuratore di Valeriano (Udine) di circa 50 anni partito verso il 1900 per la Galizia (Austria) abbandonando 5 figli. Farebbe opera di carità chi informasse il Segretariato dove si trova ora questa perla di genitore.

Acquistate la tessera 1912

AVVISO

Facciamo noto a tutti coloro che si portano in Germania che la sottofirmata Ditta fornisce a prezzi modicissimi: Fagioli, Formaggio, generi Coloniali, Olio, Lardo, Paste, Riso, Salumi, Vini ecc. e si prega di scrivere a *Josef Corradi - München - Schellinstrasse N. 111* II.

PAOLINI DOMENICO, responsabile

Udine — Tipografia Sociale